

# FANTASIA E VERITÀ SONO SORELLE QUANDO SCRIVONO TOLKIEN, LEWIS E CHESTERTON

A Caritas Insieme TV Paolo Gulisano, uno dei massimi esperti italiani della letteratura fantasy

di Dante Balbo

**P**aolo Gulisano, nato nel 1959, è medico di formazione, ma negli ultimi anni si è dedicato anche alla storia e alla letteratura, in particolare di un genere venuto alla ribalta da qualche anno, quello fantastico, con una parola importata, chiamato fantasy, di cui sono piene le librerie per ragazzi e non solo, con il quale si sono cimentati registi in opere impegnative come la trilogia del Signore degli Anelli.

Il saggista, che oggi abita a Lecce, non ha però rivolto l'attenzione alla letteratura d'attualità, dominata dalla saga del piccolo mago spuntato dalla penna della Rowling, ma si è rivolto a quegli autori che a ragione sono diventati classici del genere, pietre miliari con le quali ogni lettore o autore di fantasy si deve misurare.

Aragog, il ragno gigante del primo libro di Harry Potter, fa quasi sorridere se confrontato alla selvaggia spietatezza senza mezze misure di Shelob, il fetido mostro che aggredisce Frodo e il suo compagno Sam nella loro avanzata verso la terra di Mordor.

D'altra parte imbarcarci in un confronto di questo genere, oltre che non essere corretto

dal punto di vista della critica letteraria, non ci porterebbe lontano, mentre, se mai, il successo della saga dell'autrice inglese dimostra, ancora una volta, che l'immaginario non ha perso il suo vigore, nonostante tutti i realismi e neorealismi che hanno invaso la letteratura degli ultimi due secoli.

Paolo Gulisano dell'immaginario si è occupato ampiamente, con la nutrita bibliografia che va accumulando, spaziando dalla leggenda di re Artù, alle biografie di Tolkien, Lewis e Chesterton.

Quando perciò è uscito il film sul secondo libro delle cronache di Narnia, il leone la strega e l'armadio, lo abbiamo contattato, dopo aver scoperto che sull'argomento aveva appena pubblicato un libro, in cui addirittura tirava in ballo il Vangelo.

Il nostro dialogo è diventata un'intervista televisiva apparsa a Caritas Insieme nell'aprile scorso, nella quale ciò che mi ha colpito è la profondità del valore di queste opere straordinarie, che vorremmo riproporre da queste pagine, ora che il vortice mediatico sta reinghiottendo nei suoi gorgi di indifferenza la loro qualità.

## Letteratura per l'infanzia?

*"Tolkien e Lewis hanno scritto libri per tutti, capaci di affascinare persone di ogni età e di ogni tempo, tanto è vero che libri come "Le cronache di Narnia" e "Il Signore degli Anelli" sono stati scritti ormai 50 anni fa, ma continuano ad affascinarci."*

## Fantasia e realtà si contrappongono davvero?

*"Questi autori usano la fantasia ma non come strumento per fuggire la realtà, ma semmai per comprenderla meglio. Del resto il nome stesso, "fantasia", deriva dal greco e significa far vedere, mostrare, far comprendere ciò che magari non riusciamo a capire nella quotidianità. Uno degli aspetti più belli e significativi di Narnia si manifesta nel fatto che i bambini entrano in un universo parallelo ma non attraverso mezzi straordinari, come missili o salti iperspaziali, ma per mezzo di un armadio, che quindi è ben più di quello che sembra. Ho aperto la biografia di Lewis che ho scritto proprio con una frase di William Shakespeare, tratta dall'Amleto, in cui si dice: "Ci sono più cose in cielo e in terra, o Orazio, di quante possa immaginare la tua filosofia".*

*L'armadio, dunque, oggetto di uso quotidiano, può essere la porta di accesso ad un altro mondo."*

## Un mondo diverso, eppure simile, anzi, evangelico!

*"Lewis era nato in Irlanda, da una famiglia calvinista, ma aveva perso la fede all'età di 9 anni, dopo la morte della madre, che aveva segnato profondamente la sua esperienza infantile, con un dolore per lui inconciliabile con l'esistenza di un Dio giusto. Questa posizione si tramuterà in convinzione ideologica fino alla sua maturità, ormai professore a Oxford, fino all'incontro con Tolkien, un collega cattolico in una Inghilterra a stragrande maggioranza protestante, che farà riscoprire a Lewis il cristianesimo nella dimensione della gioia. La sua conversione lo trasformerà poi in un apologeta, che scriverà non solo racconti per bambini, ma saggi e romanzi in cui traspaiono valori profondamente cristiani, utilizzando, come in Nar-*

*nia, la fantasia e l'immaginario per permettere l'accesso alla fede attraverso il vero, il bello e la fiaba. I bambini in Narnia sono gli eroi, che devono salvare questo mondo fantastico, collaborando con Arslan, il grande*

**Questi autori usano la fantasia non come strumento per fuggire la realtà, ma semmai per comprenderla meglio. Del resto il nome stesso, "fantasia", deriva dal greco e significa far vedere, mostrare, far comprendere ciò che magari non riusciamo a capire nella quotidianità**

*leone, che rappresenta il potere salvifico di Cristo. Il parallelismo con la vicenda cristiana è straordinario, perché Arslan dà la vita per i propri amici, come è scritto nel Vangelo, anzi, al*



Paolo Gulisano

*posto di Edmund, un bambino traditore, ma che pur avendo tradito non merita di morire."*

## I miti e la "Cerca"

*"Lewis, oltre ad essere un precursore di Walt Disney, fin da bambino componeva storie con animali parlanti, è cresciuto in Irlanda, a contatto con il mondo celtico e con la tradizione mitologica nordica, che è stato il motivo che tra l'altro lo ha avvicinato a Tolkien, il quale aveva in comune con lui questa passione. Entrambi erano affascinati dalle leggende dell'alto Medioevo e in particolare dalla dimensione della "Cerca".*



Anche in questi miti pagani, in cui la ricerca non aveva risposte, era una lotta titanica, in qualche modo disperata, prevaleva la domanda come valore importante, perché permetteva di riconoscere una risposta qualora giungesse realmente nella storia. Questo fu del resto il cammino di Lewis stesso, guidato dall'amico Tolkien, che gli suggerì questa risposta nella persona di Gesù Cristo.”

### Fra mito e fede, Tolkien e Lewis, diversi eppure simili

“Mentre in Lewis apparentemente il mondo è cristiano, anche se poi si nasconde fra le pieghe di Narnia, e Arslan non è esattamente Gesù Cristo, ma in qualche modo incarna il suo principio di salvezza, nel Signore degli Anelli Tolkien ci mostra un paesaggio decisamente pre-cristiano, ma in esso vi sono segni molto significativi che alla fede alludono chiaramente. L'anello, ad esempio, è distrutto nelle fiamme del Monte Fato il 25 di marzo, giorno dell'Incarnazione e a spiegarlo è Gandalf, quando, partendo dai Porti Grigi, ricorda che ora è venuto il tempo degli uomini ed è finito il tempo dei maghi, degli elfi e forse anche degli hobbit.

Tolkien, autore profondamente cristiano, non forza mai il suo lettore, fa letteratura e non catechesi, quindi è naturale, ma nello stesso tempo mostra la bellezza del cristianesimo attraverso eroi che sono cristiani prima ancora che il cristianesimo si manifesti. Frodo stesso, il cui cammino è una specie di Calvario, mostra l'eroismo del sacrificio, fondamentale nel Signore degli Anelli, in cui gli eroi non sono i grandi cavalieri della Tavola Rotonda, né i barbari possenti come Conan, ma gli umili, i piccoli hobbit, nati quasi per caso, nella fantasia di Tolkien, imprevisi, pensati prima come nome più che come personaggi, sbucati all'improvviso nel mondo di elfi che

aveva già immaginato.

Attraverso questo eroismo dei piccoli, Tolkien ci fa capire che ciascuno di noi è chiamato a questa “Cerca”, ad un'impresa eroica, perché se ci è riuscito uno hobbit, possiamo in certo modo riuscire anche noi, magari non per salvare il mondo, ma certamente diventare eroi della nostra vita. Nel fallimento di Frodo, che ricordiamo non termina l'impresa di distruzione dell'anello per proprio merito, tuttavia Tolkien sembra addirittura sollevarci dalla preoccupazione di essere a tutti i costi all'altezza del nostro compito. Siamo invitati a metterci in cammino, ma alla fine l'esito della nostra impresa non dipende dalla forza umana. Gollum che alla fine possiamo dire provvidenzialmente risolve il fallimento e la debolezza di Frodo, è colui che porta a compimento l'impresa, anche se il suo intervento provvidenziale non è cieco e astratto, ma dipende da un gesto di misericordia proprio di Frodo che tempo addietro gli ha salvato la vita. Paradossalmente non è la coerenza di Frodo a meritargli il successo, ma la sua apparente debolezza in un gesto di pietà nei confronti di Gollum il traditore.

Questi autori, pur amando la tradizione letteraria eroica e mitologica del nord, sono profondamente cristiani soprattutto nella speranza di cui impregnano i loro libri, per cui l'uomo non è vittima del suo destino, ma può trovare la speranza in quello che Tolkien chiamava con una parola di sua invenzione eucatastrofe, cioè una catastrofe buona, una irruzione di salvezza che entra nella storia anche nel momento più buio. C'è una eucatastrofe nella storia umana che



è l'ingresso di Gesù Cristo con la sua incarnazione, ma anche nella storia di ciascuno di noi c'è una possibilità di eucatastrofe, proprio quando sembriamo aver fallito.”

### A proposito di eucatastrofe non si può dimenticare Chesterton

“Lewis deve a questo autore che non conobbe mai di persona, l'inizio della sua conversione dal suo cupo ateismo, perché una volta che era stato ferito durante la prima guerra mondiale lesse mentre era in convalescenza, un libro di Chesterton e scoprì che il cristianesimo poteva essere anche un'esperienza gioiosa. Chesterton del resto non era superficiale ed era arrivato all'esperienza della gioia cristiana attraverso il dolore. Da adolescente aveva vissuto un periodo di profondo isolamento, era diventato grasso, obeso, depresso, senza interessi comuni ai suoi compagni, fino addirittura a pensare al suicidio. Poi scopre il libro di Giobbe, un testo della Bibbia in cui si parla del dolore innocente e del senso che anche il dolore più atroce può trovare, la sua vita si illumina e Chesterton diviene il cantore della gioia, attraverso i racconti di Padre Brown e tanti altri romanzi. Saranno queste sue opere a far comprendere a uomini con esperienze diverse e differenti sensibilità come Lewis che il cristianesimo può essere anche e soprattutto gioia.” ■